

Segue dalla prima

Gli ascoltatori che telefonano, nel rispetto di una scala che mette al primo posto la città, poi la regione, poi la grande patria inventata dal ministro alle riforme istituzionali della repubblica italiana. In genere recitano in crescendo: «Sono orgoglioso d'essere torinese, orgoglioso d'essere piemontese, orgoglioso di essere padano, sono orgoglioso di non essere italiano». Sintetizza un fax che arriva attorno alle sei di sera, a dieci ore dall'inizio del *padano pride*: «Chiamami lombardo, veneto, piemontese, friulano, chiamami ligure, emiliano, ma non chiamarmi mai italiano».

Ma è un orgoglio sibrato, che si afferma senza pretendere nulla. Non è più contro Roma, perché a Roma ci stanno i nostri bravi ministri. Rivendica un'identità, che si costruisce attorno alla famiglia e al lavoro, al mito del far da sé («La Lombardia non ha bisogno di nessuno»), isolazionista, soprattutto contro qualcuno: antimerdionalista come sempre, razzista contro negri, immigrati di qualsiasi genere, comunisti. Il Borghezio dei raduni nazisti indica un imprevisto bersaglio non proprio mobilitante nel turco vincitore che minaccerebbe abbracciando i minareti della Comunità europea (mai amata dalla Lega). Le uniche voci critiche nella messa cantata giungono proprio a proposito dell'europarlamentare. Domanda

Maroni se la prende con il nostro giornale: lo guardo solo per vedere se posso querelare

”

“ Tredici ore in diretta microfono aperto e un ritornello: difendiamo la nostra identità, il dialetto la famiglia e la polenta La nuova minaccia è turca



Poca politica e invece qualche voce critica nei confronti di Borghezio Castelli: le mie radici ai piedi delle montagne

”

# L'orgoglio padano, un giorno da leoni

Contro tutti: italiani, meridionali, «negri», islamici. E con la continua invocazione di secessione

un'ascoltatrice: «Vi siete mai chiesti perché la Lega è scesa sotto il 4 per cento? Nel nostro dna c'erano l'antifascismo e l'antiazionismo». Un altro: «Tra voi e Borghezio siede diventati fascisti e nazisti». Accomodante replica del conduttore: «Borghezio è uno dei principali esponenti della Lega e le sue opinioni vanno rispettate».

Passato al microfono di un'altra radio, Borghezio aveva confermato le sue simpatie filonaziste. Domanda finale: si può fare il saluto romano? Borghezio: «Il saluto romano si può fare come qualsiasi altro saluto. Viva la Padania libera. Padania libera fino alla morte». Fino alla morte? Anche per gli altri, gli anonimi supporter in via d'estinzione? Riascoltiamoli. «Sono orgoglioso di essere padano. Non sono orgoglioso dei Tabacchi e dei Cacciari. Facciamo una bella pulizia e sarò più orgoglioso». «Più che orgoglioso ho l'acquolina: polenta e baccalà, risi e bisì, graspa e bruscandoi, la suca, la luganega». «Sono di Lodi, città che soffre con questa moschea che stiamo a combattere in tutti i modi». Lupo è un meridionale, da trentasei anni al nord: «Orgoglioso di essere padanissimo. Quando il grande capo chiama, io sono pronto». Intermezzo musicale. Avevano promesso solo



Mario Borghezio durante la manifestazione contro l'immigrazione organizzata insieme a Forza Nuova Riccardo De Luca

canzoni in dialetto. Ma questa è in italiano, soprattutto chiaro: «Televisione, televisione, dacci la tua luminosa illusione... Emilio Fede, peggio di un servo, peggio di un mulo. Oserei dire che è un po' leccaculo...».

Riprendono le libere voci: «Se un padano ama la propria terra non può essere comunista. Vieni a Brescia. Vai in certe zone della mia città e non ti sembra neanche di essere in occidente». E scurionista trentina: «Scendevo dai miei boschi, dopo una bella giornata nel sole, sotto il cielo azzurro, a raccogliere funghi e ne avevo anche trovati, ero felice, serena, quando mi sono venute incontro due ragazze nere, del Ghana». Uno a questo punto del racconto si immagina chissà che, che il cesto di funghi ad esempio finisca in mano straniera. Invece le due ragazze se ne vanno per la loro strada. Ma per la signora «è stato peggio di un pugno nello stomaco».

Ai microfoni s'è fatto sentire anche l'orgoglio dei padani di prima fascia. Calderoli, vice presidente del senato, ha raccontato d'essere stato in Molise, martoriato dal terremoto, orgoglioso di rappresentare il Senato (ma come?), ma anche la Padania, «con il mio bel fazzoletto verde». Orgoglioso, senza

sforzo, anche il ministro Castelli: delle sue rocciose Grigne leccesi più che delle sue leggi. «uomo di montagna» più che di giustizia, come si sapeva da tempo. Gli hanno chiesto se la Padania sarebbe stata libera tra dieci o tra cinquant'anni: «La vedo molto prima la Padania libera, in uno stato federale però».

Il ministro Maroni ci ha riservato le sue attenzioni: legge l'Unità solo per scoprire se riporta qualche notizia degna di querela. Poi per darsi un tono spiega che quelli dell'Unità gli danno del provinciale e lo odiano. Smentiamo. Non si sprecano i sentimenti forti per così poco. Infatti conclude banalmente: «Noi crediamo che la ricchezza costitui-

ta dalla somma di tante diversità passi attraverso l'affermazione delle singole identità». Ovvio. Dica qualcosa a proposito di Borghezio e dei saluti romani. Alla fine ha chiamato anche il grande capo Bossi: «Noi parlando di Padania parliamo di identità e valori, ovvero dell'unico modo di resistere alla spersonalizzazione e alla massificazione che sono venute dopo la caduta del muro di Berlino». Dopo la solita parentesi sull'economia finanziaria, ha spiegato che l'orgoglio padano è la ritrovata coscienza storica di identità, è come l'anello di passaggio di una catena che viene da lontano e che andrà lontano. Prima stazione: Roma, ministero.

Oreste Pivetta

Chiama anche il grande capo: identità primo anello di una lunga catena Prima fermata: il ministero

”

Caterina Perniconi

ROMA Gasparri è volato in Israele. Ed ha definito il suo viaggio come «una nuova tappa» nel «processo di consolidamento» dei rapporti tra la destra italiana e Israele. È il primo ministro italiano, esponente di An, che raggiunge Tel Aviv. E mentre lui è impegnato ad «aprire la strada» verso terre israeliane al presidente del suo partito, un altro deputato di Alleanza Nazionale, Roberto Menia, è impegnato a definire gli antifascisti dei «terroristi, precursori dei brigatisti».

An mostra nello stesso momento due facce ben diverse: da una parte c'è il tentativo di «cancellare» il passato, dall'altra la voglia di riesumare le leggi fasciste. Ma come può un partito della maggioranza cercare l'apertura verso Israele, quando poi si trincerano dietro ai vecchi ideali fascisti? Mentre Gasparri sta sostenendo una visita di mero significato politico - sebbene lui la giustifichi con una fiera delle telecomunicazioni - e sta per mettere piede a Gerusalemme e al museo dell'Olocausto di Yad Vashem, gli esponenti friulani dello stesso partito vorrebbero tornare al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista.

Nei giorni scorsi, infatti, in occasione delle commemorazioni dei defunti, i comuni della provincia di Trieste hanno organizzato una serie di deposizioni di corone ai caduti. È stato reso onore alle vittime della Foiba di Basovizza ma, mentre le autorità si spostavano al cippo dedicato ai quattro antifascisti sloveni condannati

## Menia esalta i Tribunali speciali

L'esponente di An: gli antifascisti sloveni erano terroristi. Gasparri cerca di cancellare il suo passato in Israele

la scheda

### Un anno a gridare «viva il duce» Fini tace, Borghezio li benedice

ROMA Ultimamente si sono susseguite dichiarazioni favorevoli al fascismo, alle sue leggi e ai suoi ideali antisemiti. Negli ultimi giorni abbiamo visto un esponente della Lega impegnato in una manifestazione di postfascisti, e dichiarazioni dei suoi colleghi friulani a favore del Tribunale Speciale. Ma nell'ultimo anno sono tanti i raduni che hanno visto come protagonisti i giovani neofascisti. Non sono casi isolati, infatti l'estrema destra non è favorevole all'apertura di An.

Il 24 aprile, a Palermo, Forza Nuova ha

manifestato, polemizzando contro la festa della Liberazione del giorno successivo, muniti di striscioni e cartelloni offensivi.

Ad aprile, contemporaneamente al convegno di An, il gruppo di estrema destra di Roberto Fiore si è riunito in un albergo bolognese per un incontro «alternativo». Li hanno ribadito le loro posizioni, completamente contrarie ad un'apertura verso il popolo israeliano.

Il 28 dello stesso mese, alcune decine di militanti neofascisti si sono dati appuntamento

to a Milano, in piazzale Loreto, per commemorare la morte di Benito Mussolini. Lui, per loro, è il vero martire. In onore del Duce fotografie e corone di fiori. I militanti, che non si sono risparmiati neanche il saluto romano, hanno definito il loro atto «completamente apolitico».

Il 24 ottobre, a Brescia, c'è stato un congresso di neofascisti «junior», nell'auditorium del liceo Scalini. Presentavano libri di Evola, filosofo famoso per il suo sostegno al razzismo e all'antisemitismo. Ospiti dei «giovani padani» anche Bossi e Castelli.

Il 26 ottobre, a Treviso, più di trecento persone, appartenenti a Forza Nuova, protestano contro la legge Bossi-Fini. Naturalmente perché troppo «morbida» con gli immigrati, che «non si dovrebbero permettere di invadere il nostro paese». Per loro la Bossi-Fini «non riavvia il rimpatrio umano dei clandestini».

Il 28 di ottobre, invece, un gruppo di manifestanti aderenti al gruppo di Base Autonoma si sono riuniti per ricordare l'ottantesimo anniversario della marcia su Roma, protestando contro gli extracomunitari presenti nel quartiere Esquilino.

È non dimentichiamo i pullman carichi di persone, che il giorno precedente avevano scelto come meta della gita domenicale la cittadina di Predappio, per andare a visitare la casa di Benito Mussolini.

Infine, il 2 novembre i neofascisti hanno manifestato in piazza Santi Apostoli, a Roma, rievocando, «con orgoglio, quel movimento che ha sconvolto nel bene l'Europa, e Mussolini, che è ancora la spina nel fianco dei poteri forti dell'Europa». Urlavano «duce, duce» e «boia chi molla» di fronte ad un sostenitore d'eccezione, Borghezio.

a morte dal Tribunale Speciale e fucilati il 6 settembre 1930, l'assessore del comune di Trieste, ed esponente di An, Fulvio Sluga, ha deciso di andarsene. Il commento a questa scelta è stato affidato ad un altro as-

sessore del comune, il deputato e membro dell'Esecutivo Nazionale del partito di An, Roberto Menia. L'onorevole, invece di condannare il gesto, ha espresso la sua approvazione per il fatto che Sluga si sia astenu-

to dalla commemorazione. «In realtà - afferma Menia - non erano martiri ma terroristi. Noi non riteniamo affatto doveroso rendere omaggio a coloro che si possono definire precursori dei brigatisti. Bisogna avere corag-

gio nel prendere decisioni e non si può soggiacere alla vulgata storica che qualcuno spaccia».

Queste dichiarazioni hanno naturalmente scatenato le critiche di tutto il centro-sinistra, e non solo. Bru-

no Zvech ha parlato per i Ds, indignato per le parole esaltate dell'onorevole. «Menia - afferma Zvech - coglierà altre occasioni per elogiare ancora l'assiduo lavoro di questo tribunale e di altri organismi pubblici e privati,

creati dal fascismo». L'Unione Slovena ha dichiarato che «Fiuggi è stata solo una parentesi e, almeno a Trieste, non ha avuto alcun seguito». Effettivamente, Enzo Palmesano, autore del documento di condanna contro l'antisemitismo e l'antibraismo approvato a Fiuggi, è stato cancellato dall'assemblea nazionale di An. Mentre ieri Gasparri ha parlato di unità da Tel Aviv. Ci sono diversi lati oscuri in questa vicenda. Per non parlare del proliferare di iniziative del movimento postfascista di Forza Nuova, che ha appoggiato l'onorevole Menia, per voce del suo capo friulano Fabio Bellani: «I quattro sloveni commemorati non sono altro che dei terroristi presentati come martiri» ha detto.

Anche il comune di Trieste ha reagito con imbarazzo alla vicenda, ed il vicesindaco Codarin, esponente di Forza Italia, ha detto che «è giusto che l'onorevole Menia esprima le sue idee, ma bisogna discernere le opinioni di partito dai doveri dell'amministrazione». Ma il dovere del suo partito non era quello di volgere all'antisemitismo e all'antibraismo? Per Roberto Menia sicuramente no, dato che non torna sui suoi passi e dopo le polemiche ricevute risponde che «le amministrazioni pubbliche non hanno certo il compito di celebrare dei terroristi. Vorrei sapere - aggiunge il deputato di An - perché mai sarebbe provocatorio affermare la verità storica, e quindi riaffermare che i fucilati di Basovizza del 1930 possono a buon diritto definirsi precursori delle Br».

## Per il premier tutto è un affare privato

Bruno Miserendino

«In soli 24 mesi si potrebbero consegnare appartamenti funzionali e innovativi, secondo le nuove tecniche della domotica. Ne ho già parlato con miei amici architetti...»

L'opposizione fa male a ironizzare. Il Berlusconi geometra che è sceso in campo l'altro ieri a palazzo Chigi annunciando un progetto di ricostruzione chiavi in mano del martoriato paese di San Giuliano, è il premier che piace di più. Ha il piglio operativo e il tono rassicurante di chi è abituato a fare e non a parlare, e incarna, senza mascheramenti, quel veniale sogno di onnipotenza nascosto in ognuno di noi. Alzi la mano chi non ha mai sognato, da bambino, di diventare un uomo potente, in grado di risolvere anche le cose più complicate. È di poter affidare agli amici, promuovendoli sul campo, i progetti operativi più ardui per risolverle. Ho un ingegnere

in gamba da far lavorare? Lo nomino ministro per le infrastrutture. Ho un legale di fiducia? Lo faccio ministro della giustizia (il riferimento è al recente passato). Un bravo presentatore è mio amico? Lo propongo come senatore a vita. C'è un medico che mi ha tolto dai guai? Quasi quasi lo nomino ministro che c'è e lo metto al posto suo (forse si parla dell'oggi). E via continuando. Nella storia, da Caligola in poi, gli esempi del genere abbondano. Senza le bizzarrie dell'imperatore romano, che nominava senatori i suoi cavalli, il premier geometra incarna questa filosofia da sogno dell'italiano medio: ho il potere e lo esercito, senza lacci e laccioli, rivolgendomi alle persone giuste, meglio se amiche.

Ora c'è un paese da ricostruire? «Ghe pensi mi». Chiamo al telefono un paio d'amici architetti, con cui mi sono trovato bene, e mi faccio fare

(gratis) un progetto stupendo completo di tutto, compresi i parcheggi sotterranei, che come è noto sono il problema più grosso di San Giuliano. La via alternativa, in voga nei paesi occidentali, (un progetto approvato dalle autorità competenti e realizzato in tempi ragionevoli senza tangenti) appare alla mente del premier geometra una fastidiosa perdita di tempo. Anzi, nelle parole del presidente del consiglio, formalmente rispettoso delle regole democratiche («certo, decidano loro, in accordo con la regione, i comuni...») si avverte quasi il segno di una sfida. Gli abitanti di San Giuliano sono avvertiti: se vogliono una casa nel giro di pochi mesi, sanno come fare: adottano il progetto degli amici del premier, senza perdere tempo. Se no, peggio per loro. Però poi non vengano a lamentarsi se le case non arrivano.

Il contrario della tortuosa via seguita dai leader occidentali. Schroeder, ad esempio, dopo le disastrose alluvioni dei mesi scorsi in Germania ha chiamato a raccolta i cittadini, spiegando che la ricostruzione avrebbe avuto un costo, ha battuto di cassa a chi di dovere (anche Prodi nella fattispecie), ha impegnato la macchina dello stato, contando sul fatto che ognuno avrebbe fatto la sua parte. Non ha detto ai cittadini tedeschi: ho qui due geologi che vi risolvono il problema... Ora vediamo come va a finire, a Dresda e a San Giuliano. Ma se si giudica da questo anno e mezzo di governo, non c'è da farsi tante illusioni. Di tutte le grandi opere dipinte sulla lavagna di Porta a Porta, non si è visto nulla. Tanto che avanza un sospetto: se il difetto fosse proprio nel premier geometra e nel suo amico ingegnere?

CGIL

Lavoro Società  
Cambiare Rotta  
area programmatica

Forum  
Europa  
Sociale

SEMINARIO  
DELLE SINISTRE SINDACALI IN EUROPA  
RISVEGLIO DEI  
SINDACATI EUROPEI?  
SCIOPERI E CONFLITTI NEL 2002

STEPHAN KRULL seg. IG Metal Wolfsburg Germania  
ANGEL CRESPO seg. generale CCOO Barcellona Spagna  
ANNICK COUPE' portavoce naz. UNION SYNDICALE (SUD) Francia  
GIAN PAOLO PATA seg. nazionale CGIL Italia

FIRENZE - FORUM SOCIALE EUROPEO  
GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2002  
ORE 14.00-17.00 PALAFFARI SALA 37